

L'IMPERATRICE DEI BALCANI

Seguirem di giustizia le norme,  
Dei grand'avi le patrie virtù.

(Il canto si perde in lontananza. Stanko rimasto solo davanti la tenda guarda  
il corteo funebre che va verso Zabliaco).

STANKO (solo)

Qui nè pace sperar, nè sicurezza  
Omai non posso. Tutto a danno mio,  
Tutto cospira: gli uomini, la terra,  
E gli elementi; ma di lor più forte  
La coscienza mia, che ognor tremenda  
Assassino mi grida. Appena giunto  
A Zabliaco il corteo, qual fiamma ardente  
Ecco sorgere Ivano e insiem con esso  
I cittadini, e qui piombar bramosi  
Di farmi a brani sul stillante e ancora  
Caldo sangue del conte, e sulle traccie  
Dell'eseurato mio misfatto. E sia,  
Vengan pure, li attendo, e capitale  
Pena pronunci sull'iniqua fronte  
Del reo suo figlio inesorato il padre.  
Ma obliare poss'io vilmente i Turchi?  
Dei Balcani il dominio? il regio serto? (fa il segno di croce).  
Vanne lungi da me, va maledetto  
Dèmone, e tanto che all'orecchio mio  
La velenosa tua voce non giunga;  
Fermo già son di non unirmi ai Turchi  
Del profeta seguace. Ai tribunali  
Della mia patria spetta il santo dritto  
Di giudicarmi; e quando il suo perdono